

# VETERA CHRISTIANORVM

anno 56 - 2019



EDIPUGLIA

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

## Schede bibliografiche

G. Marmorini, *Isacco. Il figlio imperfetto*, prefazione di M. Grilli, Claudiana (Piccola Biblioteca Teologica 130), Torino 2018, pp. 221.

Questo studio scaturisce dall'esigenza dell'A. di verificare la tenuta della sua ipotesi, ignota alle tradizioni esegetiche giudaica e cristiana, relativa alla possibilità che le storie bibliche di Isacco autorizzino l'interpretazione del personaggio come "disabile". Marmorini dunque, forte anche di una competenza linguistica che gli consente di muoversi agevolmente tra LXX e Testo Masoretico, prende in esame le narrazioni di *Genesi* 11-35 concentrandosi non tanto sulla possibile storicizzazione delle vicende narrate o sulla composizione stratificata dei testi, quanto su «quale fosse l'informazione che gli autori biblici volevano comunicare» (p. 18). A partire dall'ammissione che, nell'ambito delle narrazioni sui patriarchi, Isacco risulta una figura esile, alla quale viene dedicato uno spazio marginale – quasi di cerniera fra il padre Abramo e il figlio Giacobbe – l'A. ricerca gli indizi che consentirebbero di identificarlo quale "figlio imperfetto" e "neurodiverso" (e.g. la nascita da genitori anziani, l'etimologia stessa del nome, il sacrificio, il rapporto con la madre Sara e la moglie Rebecca, la benedizione carpitagli da Giacobbe con un raggio).

Nel primo capitolo ("Il co-testo: nel segno dell'imperfezione") è inquadrato il contesto storico-geografico e socio-relazionale in cui si svolgono gli eventi: la nascita di Abramo, la sua vocazione a Carran, la discesa in Egitto, il ritorno a Canaan, il rinnovo della promessa, l'incontro con Melchisedek, le storie di Agar e Ismaele. Il secondo capitolo ("L'attesa di Isacco: tra fedeltà di Dio e pochezza umana di Abramo – Gen 11,26-20,18") ripercorre tutta la vicenda dell'elezione abramitica, con un'analisi dettagliata degli episodi correlati alla promessa divina di una discendenza e un'ampia riflessione sul ruolo di Ismaele, il figlio primogenito. Con il terzo capitolo ("La vita di Isacco: tra silenzio e imbarazzo") Marmorini avvia l'analisi delle storie legate alla nascita di Isacco, alla sua vita e alla sua morte. Alla luce di quanto emerso, nel quarto capitolo ("L'inconsistenza di Isacco e la potenza del messaggio") viene circostanziata l'ipotesi della "disabilità" di Isacco, immessa in una riflessione sulla apparente mancata emergenza del tema della disabilità psichica nella storia biblica (un caso a parte essendo gli indemoniati) e legata a un *excursus* sulle attuali linee di sviluppo della sociologia, della teologia e della pastorale della disabilità. «L'ipotesi che Isacco sia una persona altrimenti abile non può essere dimostrata con certezza assoluta; – afferma l'A. – forse, però, ha diritto di essere valutata senza preconcetti, sia per il rispetto che si deve ai disabili che hanno percorso e percorrono il loro cammino in questo mondo, sia per salvare la Bibbia da una dimenticanza che

potrebbe essere imperdonabile», p. 154. Il quinto capitolo (“Gen 22: un’altra storia”) accoglie infine una dettagliata analisi del racconto del sacrificio sospeso, o legatura, di Isacco, fondata sul concetto di prova a cui il padre Abramo è sottoposto e focalizzata sulla dimostrazione dell’ipotesi di Marmorini.

Il volume, che esprime tratti di coraggiosa originalità nel panorama degli studi su Abramo e Isacco, affronta nodi teologici ed esegetici del massimo rilievo, la cui sintesi sta nell’idea che, dalle narrazioni relative ai due patriarchi, affiorerebbe non tanto il primato di Abramo nella fede, quanto piuttosto la fede che Dio, nonostante tutto, continua a nutrire in Abramo – e quindi nell’umanità –, a partire dall’alleanza incondizionata che stipula con lui (cfr. *Genesi* 15). Si tratta, in sostanza, di rovesciare l’interpretazione tradizionale di questi racconti, riconoscendovi l’accettazione del “limite” umano da parte di Dio e la volontà divina di accogliere e custodire la vita, anche quando imperfetta. «Isacco è un “numero due” puro, sia nell’insieme dei racconti biblici sia nella considerazione dei lettori. Questo dovrebbe attestare la sua importanza in un libro che inizia con una *bet*» (p. 162) (*Laura Carnevale*).

A.M. Mesturini, Ψεῦδος. *I ‘colori’ della finzione*, Erredi grafiche editoriali, Genova 2018, pp. 313.

Il presente studio, incentrato sul tema dello ψεῦδος nella cultura greca, inteso come inganno volontario e frutto dell’artificio, si articola in cinque capitoli. Il concetto di ψεῦδος è affrontato, da differenti punti di vista, mediante l’analisi di passi d’autore: nel primo capitolo ci si sofferma su testi nei quali, pur assumendo di volta in volta un’accezione diversa, il termine ha sempre una valenza morale; nei successivi quattro capitoli la finzione può manifestarsi attraverso le modalità della parola-ποίησις o dell’immaginazione/azione-πράξις, di “finto” rappresentato costituito dalla scrittura, dalla narrazione, dalla rappresentazione pittorica e dalla messa in scena nel campo artistico-letterario; può essere costituito, infine, dal “falso” messo in atto o riportato a parole nella realtà. In letteratura un esempio di finzione è la narrazione storica che narra gli eventi del passato ma, spesso, le πράξεις sono ricordate dagli autori in modo discordante; nella realtà l’inganno è laποίησις della Calunnia. Ogni capitolo è seguito da una o più appendici, la cui funzione è quella di tracciare, mediante l’accostamento di brani antichi a moderni, dei potenziali percorsi intertestuali. Chiude il libro una ricca bibliografia (*Chiara Barbarito*).

R. Maisano (a cura di), *Vangelo secondo Luca. Introduzione, traduzione e commento*, Carocci editore, Roma 2017, pp. 367.

Maisano cura il volume dedicato al Vangelo di Luca nella serie «La letteratura cristiana antica» diretta da Enrico Norelli.

Una breve introduzione offre al lettore informazioni preliminari su alcuni aspetti salienti del testo, in particolare la dedica a Teofilo, la narrazione, i protagonisti, il narratore, l’ambientazione storico-geografica. Segue una disamina delle fonti e delle modalità di trasmissione del testo. Il Vangelo è quindi riprodotto in traduzione italiana con testo greco a fronte. Al relativo commento è dedicata una sezione autonoma, che comprende un’analisi puntuale di tipo storico, linguistico e letterario. Ampio spazio è dato al rapporto di questo testo con la tradizione culturale greco-romana ad esso coeva, nonché alla letteratura biblica non canonica. Chiudono il volume una bibliografia specifica aggiornata e ampi indici dei luoghi biblici e degli autori antichi (*Elena N. Barile*).

M. Vinzent, *Writing the History of Early Christianity. From Reception to Retrospection*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 2019, pp. 485.

Con l'originale, ma significativa scelta di anteporre un poscritto (*Postscript: Turning History Upside Down*) e posporre una prefazione (*A Short Preface at the end*) ai sei capitoli che compongono la presente monografia, Markus Vinzent chiarifica il senso e l'obiettivo del suo studio: definire il nuovo concetto di «retrospezione» e il ruolo da questa tacitamente assunto nei processi di analisi storica. Tale intuizione deriva dalla presa di coscienza che tutto quanto concerne la storia – la sua ricostruzione quanto la sua valutazione – avviene necessariamente *a posteriori*, tecnicamente «guardando all'indietro» («looking backwards»), negando, quindi, la possibilità di riposizionarsi lungo le direttive spazio-temporali nel punto più utile per esaminare una determinata fase dell'esperienza umana.

Le difficoltà e le discrasie connesse a tale operazione sono analizzate compiutamente nel capitolo metodologico (*Methodological Introduction*), che accoglie una riflessione storiografica di ampio respiro, nonché alcune disamine dei principali fenomeni che, secondo l'Autore, intervengono e spesso compromettono lo studio della storia. Sono inizialmente descritti i concetti di cronologia e di anacronismo, e il ruolo che entrambi assumono nell'interpretazione dei dati storici. Tale premessa permette di ridefinire le due parole-chiave dell'opera: «Ricezione (storica)» e «Retrospezione», la prima attinente alla storia dei significati attribuiti a fatti e fenomeni, la seconda alla ricostruzione dei fattori interni ed esterni che determinano uno *status quaestionis* che lo storico si ripromette di investigare. Seguono le descrizioni di diverse tecniche riconoscibili in una narrazione, indipendentemente dalla sua tipologia specifica (storica, filosofica, sociologica, cinematografica, ecc.), in particolare: *flashback* e *flashforward* e/o sviluppo cronologico lineare. Ampio spazio è dato alla riflessione su correnti storiografiche che hanno improntato variamente il pensiero storico, in particolare quello del XX secolo, quali retro-modernità, nuovo storicismo, individualizzazione e storia incrociata («entangled» o «shared» o «connected history», anche «histoire croisée» e «Verflechtungsgeschichte»).

Le considerazioni esposte sono applicate a quattro casi studio («snapshots») riferibili ai primi secoli della cristianità. Essi sono: Abercio (*Abercius: Pious Fraud, Now and Then?*), Ippolito (*Ippolitus of Rome: a Manifold Enigma*), Aristide ateniese (*Aristides of Athens: Apologetics and Narratives*) e Ignazio di Antiochia (*Ignatius of Antioch: A Mysterious Martyr*). L'analisi di ciascuno di questi casi, magistralmente condotta “in retrospezione”, conduce spesso a risultati sorprendenti e dirimpenti rispetto alla *vulgata* storiografica più tradizionale e accreditata.

Ogni capitolo è supportato da tavole sinottiche e da schemi, nonché da una bibliografia finale molto circostanziata, che permettono di seguire più agevolmente l'originale presentazione delle problematiche analizzate (*Elena N. Barile*).

D. Lord Smail, *Storia profonda. Il cervello umano e l'origine della storia*, Bollati Boringhieri editore, Torino 2017 (ed. or. Oakland, CA 2008), pp. 231.

In questo volume D. L. Smail si ripropone di indagare l'apporto delle neuroscienze allo studio della storia dell'uomo.

Nel primo capitolo l'A. offre un riepilogo delle diverse rielaborazioni del concetto di «origine della storia» formulate nel corso dell'età moderna e del ruolo che, a partire dal XIX secolo, nuove discipline quali geologia, paleoantropologia e archeologia hanno ricoperto nel graduale superamento delle coordinate spazio-temporali di derivazione biblica e nel conseguente abbandono degli ostacoli intellettuali posti allo studio della preistoria. I capitoli successivi ripercor-

rono parallelamente la resistenza posta dagli intellettuali moderni all'idea di storia profonda derivante dalle suddette discipline, in particolare le scienze e le teorie evoluzionistiche.

L'autore passa poi ad illustrare le conoscenze attualmente a disposizione della comunità scientifica nel campo della neuropsicologia e della neurofisiologia e sull'apporto di queste ultime alla ricostruzione della storia umana. Particolare attenzione è data all'influenza dei meccanismi psicotropi tanto sui fenomeni storici e sui cambiamenti sociali, quanto sulla loro reinterpretazione da parte degli storici.

Lo studio si conclude con la definizione di nuove prospettive di ricerca nello studio della storia offerte dalla sinergia tra le neuroscienze e le discipline socio-antropologiche (*Elena N. Barile*).

Prudenzio, *Peristephanon VII*. Introduzione, traduzione e commento a cura di G. Galeani. Prefazione di K. Smolak (Minima Philologica, Serie latina 7), Edizioni dell'Orso, Alessandria 2014, pp. XII, 233.

L'*Inno VII* del *Peristephanon* di Prudenzio, dedicato al martire Quirino, vescovo di Siscia nella *Pannonia Superior*, è considerato eccentrico per più ragioni all'interno della raccolta martiriale a cui appartiene. A differenza degli altri 13 *Inni* che compongono il *Peristephanon*, il VII celebra un vescovo-martire apparentemente poco noto e lontano dai modelli di santità più frequentati dal poeta: il martirio di Quirino per annegamento nella Sava non lascia, infatti, spazi al compiacimento tipicamente prudenziano per le scene cruenti né per le rappresentazioni negative dei persecutori, ma è ricondotto a un atto della condiscendenza divina nei confronti del vescovo, il quale, gettato nel fiume con un sasso legato al collo, trovandosi a galleggiare miracolosamente sulla superficie dell'acqua, invoca, supplice, la grazia del martirio. Nella sua singolarità, questo *Inno* ha costituito l'oggetto della tesi dottorale che Giuseppe Galeani ha elaborato e discusso a Macerata nel marzo 2011 e che egli ripropone, opportunamente riveduta e adattata, nel presente volume introdotto dall'autorevole *Vorwort* di K. Smolak.

Galeani concentra, dunque, la sua attenzione sulla congruenza dell'*Inno VII* nel contesto della raccolta del *Peristephanon*. Egli utilizza il testo critico dell'edizione di J. Bergman dei *Carmina* prudenziani (CSEL 61, Vindobonae-Lipsiae 1926), di cui riporta anche l'apparato critico e da cui si discosta con pochi interventi circoscritti e debitamente segnalati. Nell'Introduzione l'A. si propone di disincagliare l'interpretazione dell'*Inno* dalle congetture relative sia alle circostanze storiche che ne avrebbero determinato la composizione sia alle fonti letterarie di cui Prudenzio si sarebbe avvalso. A tal fine sottopone il *carmen* prudenziano a un'analisi letteraria serrata relativa alla tecnica compositiva e alle soluzioni metriche, linguistiche e stilistiche in esso adottate. Tale analisi gli permette in ultimo di ricondurre l'*Inno VII* nell'alveo delle strategie poetiche messe in atto da Prudenzio nella raccolta innologica. D'altra parte, anche l'assenza nell'*Inno* di temi che caratterizzano la rappresentazione del martirio nel *Peristephanon*, quali il sangue versato, la crudeltà del tiranno, le sofferenze fisiche del martire, troverebbe, secondo Galeani, una sorta di compensazione nelle specificità delle sofferenze di Quirino. Pertanto, l'*Inno VII* non mostrerebbe, a fronte degli altri *Inni* del *Peristephanon*, i tratti distintivi di un componimento iniziale, ancora incerto nella struttura, nelle forme e nei temi, bensì i tratti di un prodotto ormai maturo, capace di variazioni di rilievo all'interno di paradigmi consolidati. Su questi presupposti l'A. ha infine riconsiderato il modello interpretativo sviluppato da K. Smolak, che vuole il *Peristephanon* una sorta di *Pilgerdichtung* percorsa e sorretta dalla *Romideologie* del poeta. Galeani ha tentato una nuova applicazione di questo modello all'*Inno VII*, suggerendo di riconoscere nel martire Quirino di Prudenzio una figura di raccordo tra Romolo e

Pietro e dunque una figura simbolica della transizione tra la Roma pagana e la Roma cristiana. All'interpretazione dell'*Inno* esposta nell'Introduzione l'A. ha fatto seguire, a fronte del testo critico, la propria traduzione in prosa, attenta alle cadenze poetiche e al fluire delle immagini prudenziane, e quindi un ampio e puntuale commento filologico-letterario. Chiudono il volume la bibliografia, l'indice delle citazioni degli autori antichi e l'indice degli autori moderni menzionati (*Vincenza Zangara*).

Ambroise de Milan, *La fuite du siècle*. Introduction, texte critique, traduction et notes par Camille Gerzagnet (Sources Chrétiennes, 576), Éditions du Cerf, Paris 2015, pp. 379.

Le Éditions du Cerf presentano nella collana «Sources Chrétiennes» una nuova edizione critica del trattato ambrosiano *De fuga saeculi* a cura di C. Gerzagnet, a cui si devono anche l'introduzione, la traduzione e l'apparato delle note. La studiosa riprende in questo volume la tesi di dottorato, sostenuta nel 2012 presso l'Université Lumière-Lyon 2, anche se, per comprensibili ragioni editoriali, non ha potuto riversare nella loro interezza le analisi condotte per quel lavoro.

L'Introduzione è ripartita in 5 capitoli, di cui il primo è dedicato alla discussione dell'unità interna del *De fuga saeculi*, riconosciuta dalla studiosa nel dipanarsi sinfonico di un discorso argomentativo costruito in sette movimenti a partire dallo sviluppo iniziale con valore di esordio, in cui viene presentato il tema del trattato, sino alla perorazione conclusiva, introdotta dall'ultima ripresa del leitmotiv *fugiamus ergo hinc*. All'interno di questi movimenti Ambrogio discute il tema della fuga dal mondo nella sua duplice dimensione di tensione spirituale verso le realtà divine e di abbandono delle realtà terrene attraverso il superamento delle molteplici seduzioni che esse esercitano sull'anima, e lo argomenta sulla base di un sapere che ha il suo fondamento e la sua ragion d'essere nella Scrittura. Non si tratta, tuttavia, di un testo ascetico, bensì di una riflessione sulla funzione e sull'uso delle realtà mondane. In questo senso, il *De fuga saeculi* trova la sua precisa e coerente collocazione quale terzo elemento della tetralogia all'interno della quale è trasmesso, a seguito del *De Isaac vel anima* e del *De bono mortis*, e prima del *De Iacob et vita beata*. Nel secondo capitolo l'A. considera il processo di assorbimento a cui Ambrogio ha piegato anche nella scrittura del *De fuga saeculi* una sua precedente predicazione, e discute l'identità dei fruitori della duplice attività e produzione del vescovo: l'identità di coloro che furono i possibili uditori dei sermoni reimpiegati nel trattato e di coloro che furono i lettori di quest'ultimo. Nel terzo capitolo la studiosa espone i risultati della sua indagine relativa alla datazione del *De fuga saeculi*: riprendendo un'ipotesi che era già stata di J.-R. Palanque, argomenta su nuove basi l'appartenenza dell'opera all'ultima produzione ambrosiana. Il penultimo capitolo dell'Introduzione è riservato all'apporto della tradizione filosofica platonica, in particolare medio- e neoplatonica, e dell'esegesi allegorica filoniana nell'elaborazione del trattato, e al processo di adattamento e integrazione alla verità cristiana a cui Ambrogio ha sottoposto e subordinato queste fonti. Nel quinto e ultimo capitolo dell'Introduzione l'A. espone i criteri che l'hanno guidata nell'edizione critica del testo. Lo studio della *traditio textus* ha permesso alla studiosa di ricostruire per la prima volta uno *stemma codicum* mediante il quale è pervenuta a produrre un testo innovativo, che segna il superamento dell'edizione vindobonense del 1897, curata da K. Schenkl, la sola altra edizione del *De fuga saeculi* condotta secondo principi filologici moderni. A giustificazione di scelte ecdotiche puntuali relative a determinati nodi testuali, l'A. ha inoltre dedicato 39 *Notes critiques*, che compaiono riunite nel volume a complemento dell'edizione critica del trattato. La traduzione a fronte del testo critico è specchio dell'intelligenza interpretativa dell'opera ambrosiana proposta dall'A., mentre un commento storico-letterario condensato in note essenziali poste in calce al testo, a seguito dell'apparato critico e delle

fonti, fornisce gli elementi ritenuti fondamentali per la sua comprensione. Un' *Annexe* riunisce i passi del *De fuga et inventione* di Filone citati nell'apparato delle fonti, sulla base dell'edizione e traduzione di E. Starobinski-Safran (Paris 1970).

Chiudono il volume l'Indice scritturistico e gli Indici degli autori antichi e dei *parallela* ambrosiani (*Vincenza Zangara*).

M. Zambon, «*Nessun dio è mai sceso quaggiù*». *La polemica anticristiana dei filosofi antichi*, Carocci editore, Roma 2019, pp. 550.

Il volume di Zambon indaga le motivazioni della polemica anticristiana, di matrice platonica, sviluppatasi nei territori dell'Impero Romano tra II e VI secolo. L'atteggiamento dei filosofi antichi, in particolare platonici, fu uno degli aspetti della reazione pagana al cristianesimo sviluppatasi già dal II secolo d.C. fra le *élites* pagane, consapevoli fin da subito del ruolo dirompente assunto dalla nuova religione che si andava distaccando, sempre più nettamente, dalla sua matrice giudaica.

Nella prima parte dell'opera, l'A. analizza alcuni passi tratti dall'*Octavius* di Minucio Felice e dalla *Praeparatio evangelica* di Eusebio di Cesarea, testimonianza delle accuse rivolte dai platonici ai cristiani sul piano filosofico, religioso, etico e politico. L'A. individua, come motivazioni fondamentali sottese alle obiezioni pagane, la novità della dottrina cristiana e la sua irrazionalità, causa di un pericoloso sovvertimento dell'ordine sociale.

Nella seconda parte del lavoro l'A. espone gli argomenti più comuni della polemica anticristiana nell'ambito religioso e politico, classificando le accuse per nuclei tematici quali l'ateismo e l'empietà, l'immoralità, l'assenza di una vera rivelazione nelle Scritture, l'umanità di Cristo. Medesimo procedimento viene seguito nella terza parte, concernente le accuse d'ambito più strettamente filosofico quali l'irrazionalità della fede, l'empietà del culto monoteistico, la mera umanità di Gesù, l'assurdità della resurrezione.

Nella quarta sezione Marco Zambon commenta alcune testimonianze letterarie sulla condizione giuridica dei cristiani nell'Impero Romano: dopo aver delineato la situazione precedente al III secolo, egli si sofferma sulle cause, le caratteristiche e le conseguenze sociali delle persecuzioni attuate da Decio e Diocleziano, per poi rilevare la nuova condizione dei cristiani dopo la rivoluzione del IV secolo.

L'analisi della svolta costantiniana è utile, all'A., per sottolineare come le accuse rivolte alle comunità cristiane fossero frutto di una reazione dei filosofi pagani al nuovo ruolo che, sempre più ampiamente, andava assumendo la teologia cristiana all'interno della storia del pensiero; si trattava infatti, da parte dei cristiani, di un processo di rilettura della dottrina platonica alla luce degli insegnamenti patristici.

Il volume, corredato di un'ampia bibliografia, si conclude con utili indici dei passi letterari, degli autori e dei personaggi antichi citati (*Giovanni Brescia*).

A. Rotondo, *Ascoltare, vedere, credere. Itinerarium fidei nella parafrasi di Nonno di Panopoli*, Rubettino, Soveria Mannelli 2017, pp. 263.

Il saggio si articola in sei capitoli nei quali, attraverso l'analisi di alcuni versi della *Parafrasi del Vangelo di Giovanni* di Nonno di Panopoli, sono esaminati gli episodi cruciali del percorso di fede cristiano tracciato dal quarto evangelista: la chiamata dei primi discepoli, le nozze di Cana, i dialoghi con Nicodemo e la samaritana, il rapporto di Gesù con le folle, la fede di Marta e di Maria di Magdala e il percorso di fede di Pietro. Quella in Gesù è una fede difficile da



acquisire per alcuni, mentre in altri essa è più matura ed è descritta dal poeta come un dono che può essere raggiunto solo da chi sceglie di intraprendere il proprio percorso iniziatico, aprendo la mente ad un messaggio che va al di là delle logiche umane. Nella composizione della propria *Parafrasi*, Nonno di Panopoli sceglie di non tradurre alla lettera il testo giovanneo: spesso alcuni episodi sono rivisitati e filtrati attraverso la cultura greca, che induce Nonno ad esprimere dei concetti cristiani mediante termini letterari presenti in Omero. Essi, inseriti in un nuovo contesto, sono risemantizzati assumendo una valenza teologica. Oltre all'indice tradizionale chiudono il volume una ricca bibliografia, un indice dei passi biblici citati e un indice dei passi nonniani (*Chiara Barbarito*).

E. Prinziavalli, *Il cristianesimo antico fra tradizioni e traduzioni* (Fundamentis Novis. Studi di Letteratura cristiana antica, mediolatina e bizantina 7), Città Nuova, Roma 2019, pp. 275.

Il volume può essere letto come coronamento commemorativo di decenni di fruttuosa collaborazione tra Emanuela Prinziavalli e il suo insigne maestro Manlio Simonetti: all'eminente cristianista, venuto a mancare nel 2017, è, infatti, affettuosamente dedicata la presente raccolta. La Prinziavalli, nelle pagine introduttive, ricorda con gratitudine il suo maestro, con il quale ha realizzato testi manualistici, antologici e critici di pregio e di vigoroso impulso per la comunità scientifica. Tra i lavori che hanno dato degno compimento al rapporto paideutico tra Simonetti e Prinziavalli, si ricordano: *Letteratura cristiana antica. Antologia di testi* (1996); *Storia della letteratura cristiana antica* (1999, con diverse ristampe); *Seguendo Gesù. Testi cristiani delle origini* (2010 – I volume; 2015 – II volume); *La teologia degli antichi cristiani. Secoli I-V* (2012). In particolare, questo volume raccoglie una serie di contributi, revisionati ed ampliati, che l'A. ha prodotto nell'arco degli ultimi vent'anni: il *fil rouge* che lega gli otto saggi consiste nell'analisi di alcuni aspetti di carattere sociale e dottrinale della chiesa romana, che vengono esaminati in base a un'interessante prospettiva di confronto con altre chiese d'Occidente e con quelle d'Oriente.

Nel primo capitolo l'A. si sofferma su due fattori identitari di notevole rilevanza nella storia del cristianesimo dei primi tre secoli, quali il primato della chiesa di Roma e la persistenza dei rapporti tra cristiani e giudei all'interno del tessuto urbano romano. Il secondo contributo, di taglio cristologico, indaga l'enunciato *Qui conceptus est de Spiritu sancto, natus ex Maria virgine* del Credo Apostolico, mettendo in luce, oltre agli elementi arcaici ed innovativi della clausola binaria "dallo Spirito Santo e da Maria Vergine", anche le interpretazioni ortodosse ed eterodosse. Nel terzo capitolo l'A. tratta degli effetti dell'eresia ariana, ripercorrendo due anti-tetici *itinerari*: uno di differenziazione tra Oriente ed Occidente, a seguito della frattura dottrinale di Serdica (343 d.C.); l'altro di assimilazione dei popoli migranti alla fede ariana piuttosto che a quella nicena, dal momento che l'arianesimo era la forma di cristianesimo più nota al di fuori del *limes*.

I successivi due saggi sono incentrati sul pontificato, declinato in due differenti nuclei tematici: nel quarto capitolo l'A., prendendo le mosse dal concetto di predicazione come pratica comunicativa pubblica e dalle origini della predicazione cristiana a Roma, si sofferma sulla produzione omiletica di Gregorio Magno e sulla sua funzione di pontefice predicatore. Il saggio seguente ricostruisce i casi storici più significativi delle rinunce al soglio pontificio, in un vasto arco cronologico che abbraccia l'intero primo millennio: suddividendo il contributo in tre sezioni cronologiche, la Prinziavalli illustra le soggiacenti cause comuni, seppur manifestatesi in contesti storici eterogenei, degli episodi di interruzione del papato.

La seconda parte del volume raggruppa tre contributi, di carattere marcatamente filologico-esegetico, che vertono su alcuni nodi problematici della produzione omiletica di Origene e delle relative traduzioni in lingua latina. Come l'A. evidenzia nel sesto capitolo, la scoperta di ventinove omelie origeniane sui Salmi, contenute nel *Cod. Mon. Gr.* 314, ha dato impulso a un nuovo prolifico settore di ricerca: inserendosi in tale filone, in una prospettiva comparativa, la Prinziwalli analizza minuziosamente la *ratio interpretandi* e le modalità di ricezione del commento origeniano sul *Salmo* 36 da parte dei suoi traduttori latini, Rufino e Ambrogio. Particolarmente degna di nota è la conclusione a cui l'A. giunge soprattutto in merito ai prestiti origeniani in Ambrogio: in funzione delle sue esigenze pastorali, il vescovo di Milano usa, infatti, in modo strumentale la fonte esegetica origeniana, pur mantenendo un atteggiamento che oscilla tra la dipendenza e l'emulazione. Il contributo successivo riprende la medesima metodologia critica del precedente, proponendo un confronto tra alcuni *loci* delle omelie origeniane e le relative traduzioni di Rufino e di Gerolamo, del quale viene sovente rilevata la resa lessicale peggiorativa di polemica anti giudaica.

Nell'ultimo contributo, infine, l'A. si confronta con le difficoltà testuali presentate dall'omelia 39 su Luca, la quale fa parte della disomogenea raccolta *Homiliae in Lucam*, conservata in lingua latina grazie alla traduzione di Gerolamo. Considerate le anomale peculiarità dell'omelia origeniana, la cui autenticità è stata messa in discussione, dopo aver indagato anche la trasmissione testuale, la Prinziwalli asserisce che non si tratti, in realtà, di una vera omelia. Lasciando aperto il dibattito storiografico, conclude il volume l'auspicio che la raccolta origeniana su Luca sia oggetto di future indagini (*Laura Marzo*).

S. Trovato, «*Molti fedeli di Cristo morirono tra terribili pene*»: *bibliografia agiografica giuliana con edizione della Passio Cyriaci BHG 456b*, edizioni Forum, Udine 2018, pp. 130.

Il volume di Trovato si propone come completamento dell'opera *Antieroe dai molti volti: Giuliano l'Apostata nel Medioevo bizantino* (edizioni Forum, 2014) nel quale l'A. indagava la fortuna dell'ultimo imperatore pagano nella cultura bizantina. Lo studio su Giuliano continua nel presente volume, contenente una ricca bibliografia dei testi agiografici greci in cui egli compare come attore principale o antagonista. Il saggio bibliografico è inoltre accompagnato dall'edizione di due redazioni della *passio* greca del martire giuliano Ciriaco (BHG 465b), leggendario protagonista, insieme all'imperatrice Elena, di una delle varianti della *Inventio Crucis*.

L'opera agiografica, databile alla prima metà del V secolo, rientra nella categoria delle passioni epiche per la presenza di ricchi stereotipi quali torture, conversioni e improvvise guarigioni; essa presenta tuttavia, secondo l'A., alcune peculiarità. In primo luogo la vicenda di Ciriaco è inserita all'interno di quello che l'A. chiama «dramma cosmico», un'unica vicenda che, partendo dalla scoperta della Vera Croce da parte di Sant'Elena, si conclude con la vittoria del Cristianesimo dopo la sconfitta del diavolo-Giuliano; Ciriaco riveste la funzione di protagonista in tale dramma, tanto che la sua figura viene accostata a quella del Cristo. Sono funzionali a tale obiettivo la menzione dell'origine ebraica (il suo nome, prima della conversione, era Giuda), la presenza al suo fianco della madre Anna (come la madre di Maria) e le citazioni scritturistiche in cui il santo si accosta, seppur prudentemente, al Figlio di Dio (Salmi 90. 13). A Ciriaco *figura Christi* si contrappone l'apostata Giuliano: anche nel suo ritratto l'A. individua elementi di novità, come le affermazioni sul suo passato cristiano e, in una redazione della *Passio*, la dichiarazione di non voler procedere ad una persecuzione contro i cristiani; si tratta di notizie utili, come nota l'A., a comprendere meglio la ricezione della figura giuliana in epoca medievale.

Nella sezione successiva l'A. esamina la fortuna dell'opera: se in area occidentale essa ebbe una straordinaria diffusione, come indicato dalle molteplici traduzioni, nella cristianità greca non accadde altrettanto. La leggenda di Ciriaco viene riportata infatti in soli tre manoscritti e il martire è ricordato in rari libri liturgici bizantini; essa del resto attrasse fin da subito numerose critiche in ambiente greco, di cui l'A. dà contezza: basti citare quella di Severo di Antiochia che tra il 518 e il 534 già riteneva insostenibile l'esistenza del martire. Nella sezione conclusiva, l'A. passa in rassegna i tre codici della *passio* M, K, ed S, le cui numerosissime varianti impediscono di creare uno *stemma codicum* secondo i tradizionali canoni della filologia; stesso esito incerto produce, secondo l'A., lo strumento del confronto tra le citazioni bibliche secondo il metodo sperimentato da Pigoulevsky. L'A. propone quindi l'edizione della *Passio* contenuta nei manoscritti S (il più antico e originario di area gerosolimitana) e K, a testimonianza del continuo variare della tradizione agiografica nel corso del tempo. Entrambe le edizioni sono corredate di traduzione italiana. Il volume si conclude con una ricca bibliografia (*Giovanni Brescia*).

M. Re (a cura di), *La Passio dei santi Vito, Modesto e Crescenzia. Introduzione, edizione delle recensioni greche (BHG 1876, 1876 a-c) e della versione latina (BHL 8713), traduzioni, note, indici*, Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici "Bruno Lavagnini", Palermo 2018, pp. 262.

Con questo libro Mario Re ha avuto il merito di pubblicare l'*editio princeps* delle quattro recensioni greche (BHG 1876, 1876 a-c) e di una versione latina (BHL 8713) della *Passio* dei santi Vito, Modesto e Crescenzia: esito di un lavoro di ricerca durato ben dieci anni.

Se di BHG 1876, 1876 a-b l'A. fornisce la traduzione in italiano, il testo latino di BHL 8713 – tratto dal *Paris. lat.* 5593 (prima metà del sec. XI) – è posto a fronte di BHG 1876c, poiché, secondo l'analisi del curatore, è modello di quest'ultima *recensio* greca (cfr. pp. 77-87).

Il presente lavoro, infatti, offre un contributo importante per lo studio della relazione tra le *recensiones* greche e latine della *Passio*: questione assai complicata, che riguarda anche gran parte dei testi martiriali relativi all'Italia meridionale dei primi secoli della storia del cristianesimo.

Nell'introduzione al volume sono innanzitutto presentate la breve storia del culto e la trama della leggenda di san Vito, cui segue una lunga e puntuale analisi contenutistica e linguistica delle recensioni greche, dopo un veloce riferimento alle versioni latine e slave della *Passio*. Inoltre l'A. dedica un paragrafo ai due canoni dedicati ai santi della *Passio*, posta in raffronto con altri testi martiriali (e.g. la *Passio* di san Potito), mettendo in luce le affinità e i ricorrenti temi e *topoi* agiografici (il *puer senex*; il rapporto tra il martire e i suoi avversari; supplizi e prodigi).

Le note che seguono l'edizione dei testi forniscono dettagli soprattutto di natura filologica, che vanno a integrare le informazioni fornite nell'introduzione. Chiudono il volume gli utili indici *graecitatis*, dei nomi, delle testimonianze agiografiche e dei manoscritti citati (*Mario Resta*).

T. Canella, *Il peso della tolleranza. Cristianesimo antico e alterità*, Morcelliana, Brescia 2017, pp. 360.

La tolleranza verso i culti "altri" è oggetto di questa ampia e ben documentata indagine storiografica, arricchita da una riflessione teorica e metodologica. L'opera si apre con un'introduzione in cui, dopo una definizione di "tolleranza", si esaminano i punti nodali della storia del concetto. L'A., partendo dal presupposto che le società antiche hanno permesso, a seconda dei contesti e delle epoche, un grado maggiore o minore di libertà di culto, individuale e collettivo, rispetto alla religione praticata dalla maggioranza e appoggiata dall'autorità politica in vigore,

delinea i processi di trasformazione dell'identità cristiana in rapporto ad altri culti o a divergenze interne. In particolare si concentra sul mondo tardoantico, epoca di crisi per eccellenza che, in quanto tale, ha prodotto una raffinata riflessione sul tema. Seguono sette capitoli rispondenti a un criterio cronologico: "Roma pagana e cristiana"; "Il IV secolo. Costantino"; "Giro di vite"; "Il V secolo. Barbari, pontefici, imperatori"; "La teologia politica dei regni romano-barbarici"; "Il sogno teodoriciano"; "Cassiodoro e la tolleranza cristiana. *La patientia Dei*".

Il I capitolo esamina la tolleranza religiosa a Roma prima di Costantino fino al IV secolo, quando il cristianesimo diventa ufficialmente *religio licita*. Il II è dedicato all'analisi della tolleranza in questo periodo, con un *focus* sui provvedimenti costantiniani. In particolare, l'A. ridimensiona l'importanza del cd. editto del 313, il cui scopo principale era assicurare la protezione del Dio dei cristiani all'impero. Il III capitolo illustra la situazione successiva alla morte di Costantino: dal 337 al 361, anni in cui regnarono i tre figli di Costantino, tra i quali fu diviso l'impero, si accentuarono le ingerenze degli imperatori nei conflitti religiosi e il clima nei confronti del paganesimo si fece sempre più incandescente; è in questo periodo che il culto romano fu designato come *profanus*, con cui si intende «non solo ciò che è separato, ma anche ciò che è inconciliabile con la religione». Si arriva così all'editto di Teodosio del 380, che rappresenta «la svolta intollerante»: il rafforzamento di tutta la legislazione precedente contro i pagani. Il IV capitolo analizza i nuovi problemi posti, tra V e VI secolo, dalle ondate migratorie, almeno nella *pars occidentalis* dell'impero, dei cd. barbari, a loro volta spesso già in qualche modo cristianizzati. Il V capitolo tratta la teologia politica dei regni romano-barbarici: sono illustrate le fonti dell'arianesimo, gli scritti di Fulgenzio di Ruspe, in cui ricorrono confutazioni antiariane che permettono di ricostruire la sopravvivenza della dottrina e delle argomentazioni eretiche in Africa. I colloqui epistolari tra il re ariano dei Burgundi e il vescovo Avito di Vienne esemplificano il confronto tra due mondi diversi, da cui emerge l'idea che «l'eretico serve al cattolico per fargli capire cosa non deve essere: il male serve a tracciare meglio i confini del bene». Protagonista del VI capitolo è Teoderico, che sembrò realizzare nella sua persona il momento più alto del processo di assimilazione del barbaro al romano: vincente fu la sua politica di conciliazione rispetto al cattolicesimo e alle minoranze religiose presenti nella penisola. Il VII capitolo si concentra sulle lettere di Teoderico conservate nelle *Variae* di Cassiodoro, il grande mediatore fra cultura romana e cultura gotica, tollerante nei confronti delle minoranze religiose. La conclusione apre la riflessione alle problematiche del mondo attuale. Il volume è arricchito da una dettagliata bibliografia e da un indice dei nomi (*Marialisa Gammarotta*).

I. Baldini, V. Casali, G. Marsini (a cura di), *Città cristiana, città di pietra. Itinerario alle origini della Chiesa di Bologna*, Ante Quem, Bologna 2016, pp. 96.

Il volume contiene il catalogo della mostra fotografica ospitata presso la galleria d'arte moderna *Raccolta Lercaro* di Bologna (19 marzo 2016 – 26 febbraio 2017) sulle radici storico-religiose della città emiliana tra IV e VIII secolo. Il catalogo è preceduto da una serie di brevi saggi sulla storia della Chiesa di Bologna dalle origini all'alto Medioevo.

Dopo aver tracciato la situazione delle diocesi emiliane tra età diocleziana e dominazione longobarda, le A. si soffermano sulle motivazioni sottese alla fondazione di *Bononia* e sui cruciali momenti di trasformazione urbanistica della colonia durante la dittatura sillana, il principato di Augusto e, soprattutto, l'epoca tardoantica, con la contrazione del nucleo abitato e la nascita di poli religiosi suburbani come il complesso dedicato a Santo Stefano, sorto, probabilmente, sui resti di un antico tempio dedicato ad Iside.

Fino al V secolo, Bologna è incardinata nella diocesi di Milano: le A. analizzano quindi la figura del vescovo Ambrogio, invitato dalla comunità bolognese a celebrare la *translatio* delle reliquie di Agricola dal cimitero ebraico al complesso stefaniano, nel 393; in particolare, risultano preziose le notizie sul rapporto tra cristiani ed ebrei e sui contrasti con le autorità giudaiche durante i riti celebrati.

Dal V secolo la chiesa di Bologna passò sotto la giurisdizione della diocesi di Ravenna, sebbene i vescovi fossero moralmente dipendenti dalla sede apostolica. Il rapporto con Roma dovette essere molto stretto, dal momento che si rintracciano notizie di vescovi bolognesi a numerosi concili (Sardica nel 343, Aquileia nel 381 e altri). Ai rappresentanti dell'episcopato bolognese è dedicato il capitolo successivo del volume, con una cronotassi commentata a partire dal protovescovo Zama (IV sec.) a Petronio (metà del V sec.).

La sezione successiva del testo contiene un'analisi delle strutture religiose della città: dopo alcuni cenni alla prima cerchia muraria di difesa, realizzata in selenite e consacrata, secondo la *Vita Sancti Petronii* (BHL 6641), dai vescovi Petronio, Ambrogio e Ursicino, le A. indulgiano su fondazione e caratteristiche del complesso di Santo Stefano, identificandone il momento di maggiore monumentalizzazione nella citata *translatio* delle reliquie di Vitale e Agricola del 393.

Nell'ultima sezione, le A. delineano la situazione della città di Bologna e della sua comunità cristiana durante la dominazione franca: nel silenzio quasi generalizzato delle fonti, risulta utile l'analisi delle opere d'arte superstiti come l'arcata del ciborio, in stile carolingio, realizzato prima dell'anno 1000 nella Cattedrale di San Pietro.

Dal percorso diacronico proposto dalla mostra emerge, in definitiva, una città poco appariscente dal punto di vista urbanistico ma, al tempo stesso, ravvivata da una comunità cristiana cresciuta a contatto con comunità ebraiche, pagane e, in generale, mediterranee; una città policentrica in senso cristiano, con una forte dislocazione di centri di aggregazione religiosa, attorno ai quali si organizza l'intera urbanistica cittadina.

Il volume si conclude con un catalogo illustrato di iscrizioni, elementi architettonici e arredi liturgici databili tra V e VIII secolo, e un'ampia bibliografia (*Giovanni Brescia*).

C. Frugoni, *Vivere nel Medioevo. Donne, uomini e soprattutto bambini*, Il Mulino, Bologna 2017, pp. 317.

Chiara Frugoni invita il lettore a guardare dallo spioncino delle porte delle case medievali, conducendolo in un percorso articolato e dettagliato verso la conoscenza della vita della famiglia. L'A. analizza situazioni e problemi che ne coinvolgono tutti i componenti: in primo luogo i figli, ma anche le madri e i padri, senza distinzione di classe. In otto densi capitoli sono descritte le diverse fasi della crescita dei bambini, prima in ambito familiare e poi sociale, con il continuo richiamo alle fonti letterarie, archeologiche e, soprattutto, iconografiche.

I primi sei capitoli sono prevalentemente incentrati sulla figura del bambino, dalla nascita fino all'ingresso in società. Il primo è dedicato alla formazione del nucleo familiare e presenta situazioni di quotidianità domestica che si svolgevano nella camera da letto, luogo polifunzionale e cuore del focolare medievale. Questa stanza infatti, la più riscaldata della casa, di giorno deputata a ricevere gente, mangiare, leggere e scrivere, custodiva di notte l'intimità dei coniugi e dunque il momento faticoso del concepimento della prole. Molto dettagliata è l'analisi del letto, le cui peculiarità sono messe a fuoco attraverso l'osservazione di alcune significative miniature dell'epoca. Il secondo capitolo descrive – senza che sembri un'esagerazione! – le torture inflitte ai nascituri, subito oggetto di varie pratiche di irreggimentazione corporale e psicologica. L'A. si sofferma per esempio sulle tecniche della fasciatura, che avvolgeva i corpicini tenendo

gli arti nella giusta posizione per una corretta calcificazione, sui talismani che venivano appesi al collo e che avevano una valenza magico-sacrale e terapeutica, sulle frequenti cause di morte delle puerpere e dei bambini stessi. Il tasso di mortalità infantile era infatti talmente alto da non suscitare un lutto profondo e duraturo, benché le fonti attestino l'amore dei genitori per i figli e una certa attitudine alla tenerezza. Il tema della morte dei bambini è affrontato in modo specifico nel terzo capitolo, dove l'attenzione si focalizza sull'alimentazione (dall'affidamento ad una balia allo svezzamento), sulla culla, sui pericoli cui potevano incorrere nel sonno, sulle mille insidie del diavolo che non avrebbe dato loro tregua anche negli anni a venire. Nei capitoli successivi sono passati in rassegna alcuni tra gli oggetti più comuni destinati a infanti e *pueri*: il corredo, il girello con il quale muovevano i primi passi, i pericoli della strada, strumenti (e metodi) per imparare a leggere e scrivere a casa e a scuola – questi ultimi ovviamente riservati solo ai bambini delle classi sociali superiori. Un destino diverso spettava sovente alle bambine e ai bambini poveri, che venivano venduti dai genitori come schiavi e sottoposti a lavori pesantissimi e inadatti alla loro età.

Il sesto capitolo presenta una serie di immagini, prese da opere di provenienza nordeuropea, che illustrano l'esigua tipologia di giocattoli e – di contro – i tanti giochi, soprattutto all'aperto, che allietavano le giornate dei maschi; alle femmine più raramente era concesso di giocare all'aperto e in gruppo e, difatti, le rare rappresentazioni mostrano in prevalenza bimbe che reggono in braccio bamboline abbigliate a seconda del rango familiare delle proprietarie.

I capitoli settimo e ottavo si discostano dal tema principale e approfondiscono rispettivamente: la condizione femminile, con un *focus* sulla vita delle monache e sulle possibilità di affermazione personale, di istruzione e di lavoro ad esse riservate rispetto alle donne sposate; la dimensione del viaggio e del pellegrinaggio, con un'attenzione specifica alle strade, alle motivazioni che spingevano l'uomo medievale a mettersi in cammino affrontando numerosi pericoli, alle città e in particolare a Roma, della quale vengono illustrate alcune guide religiose e la prima guida laica. Si tratta di una fonte di grande interesse, risalente alla prima metà del XII secolo e realizzata per celebrare l'antica Roma dopo l'*exploit* della Roma cristiana. A margine della corposa trattazione, sono presenti le note, l'Indice dei nomi e dei personaggi. Il volume presenta un ampio spaccato di storia sociale del Medioevo, reso ancor più interessante dal ricchissimo apparato iconografico a colori: per questo esso costituisce, oltre ad un valido sussidio, anche un oggetto di grande impatto visivo (*Angela Laghezza*).

F.P. de Ceglia, *Il segreto di san Gennaro. Storia naturale di un miracolo napoletano*, Einaudi, Torino 2016, pp. 410.

Questo volume ha lo scopo di ricostruire in prospettiva storico-antropologica il fenomeno 'culturale' del cosiddetto 'miracolo' di san Gennaro: la liquefazione di ciò che viene ritenuto essere il sangue del santo, attestata per la prima volta nel 1389.

Sebbene la Chiesa cattolica riconosca questo evento solo come 'prodigio', tuttavia de Ceglia dimostra che esso è stato, lungo i secoli, definito 'miracolo', per esempio, in testi liturgici approvati dall'autorità ecclesiastica e in discorsi di vescovi, cardinali, papi e santi.

L'A. ricostruisce in maniera puntuale, attraverso un ricco repertorio di fonti, la storia della cultura che ha identificato, sostenuto ma anche contestato tale evento come miracoloso. Sono poste in luce le diverse elaborazioni teoriche riguardanti il fenomeno complesso del 'miracolo' in questione, attraverso la cui analisi l'A. rileva le tracce della storia della mentalità, ma anche politica, di Napoli ed europea, al di là dell'ambito strettamente cattolico e dei confini tra natura e soprannaturale, vita e morte, noto e ignoto.

Sono delineati così i tratti di una storia della meraviglia nella sua funzione epistemica, ossia ripercorrendo, in chiave antropologica, gli sforzi compiuti da uomini e donne del passato per concettualizzare un fenomeno tanto complesso come quello del ‘miracolo’ napoletano di san Gennaro.

Un ampio apparato di note chiude ciascun capitolo del libro, che si conclude con un utile e meticoloso indice di nomi (*Mario Resta*).

A. Coscarella (a cura di), *Studi in memoria di Giuseppe Roma*, Ricerche XVI, Collana del Dipartimento di Studi Umanistici. Sezione di Archeologia, Università della Calabria, Arcavacata di Rende (CS) 2019, pp. 268.

Il XVI volume della Collana *Ricerche* del Dipartimento di Studi Umanistici (Università della Calabria) è dedicato – a un anno dalla scomparsa – alla memoria di Giuseppe Roma, archeologo medievista, studioso poliedrico, attivo e impegnato sul territorio, profondo conoscitore del Medioevo calabrese (cfr. in appendice la sintesi delle sue principali linee di ricerca e la relativa produzione scientifica in F. Lico e L. Belmonte, 255-268).

Adele Coscarella ha curato la raccolta di diciotto contributi di colleghi e amici da cui emergono diversi aspetti delle ricerche in corso nell’ambito dell’archeologia tardoantica e medievale. Per quel che riguarda l’archeologia cristiana e tardoantica, si distinguono studi relativi a singole espressioni artistiche come la scultura (F. Bisconti, 16-30), la rilettura interdisciplinare di un documento epigrafico (C. Carletti, 31-36), uno sguardo di sintesi sull’archeologia subacquea in età tardoantica (G. Volpe, 244-250).

Gli scritti più numerosi all’interno del volume riguardano il Medioevo, con una particolare attenzione all’età altomedievale; in particolare, vengono affrontate tematiche su: edifici di culto (C. Ebanista, 76-102; D. Nuzzo, 144-156; P. Peduto, P. Natella, 180-196), siti fortificati (A. Coscarella, G. Fiorentino, 52-64), centri urbani (S. Gelichi, 103-117; F.R. Stasolla, 232-243), documentazione pittorica (G. Bertelli, 9-15) e epigrafica (R. Martorelli, 129-143), il fenomeno del pellegrinaggio in Occidente (G. Otranto, 157-179).

Una certa attenzione, da punti di vista diversi, è dedicata alla cultura materiale di età islamica (R.M. Carra Bonacasa, 37-51; G. Di Stefano, 65-75); anche in relazione agli specifici interessi di Giuseppe Roma, alcuni studi affrontano approfondimenti sulla presenza longobarda in determinati territori (F. Redi, 197-208; M.C. Somma, 217-231) e in specifici aspetti della cultura materiale (M. Rotili, 209-216).

Il contributo di D. Manacorda (118-128) è legato ad un particolare ricordo di G. Roma che, negli ultimi anni di vita – seguendo una felice intuizione ancora viva e proficua –, si dedicò ad un progetto multidisciplinare sui ‘Bronzi di Riace’, proponendo una nuova lettura del contesto di uso delle due statue bronzee nel territorio calabrese. Suggestive le parole di Manacorda nel rievocare lo stimolante confronto con Giuseppe Roma: «L’archeologia moderna ha bisogno di cogliere la vita nella sua interezza; si muove nello spazio e nel tempo, a ritroso e viceversa. Ha bisogno del movimento come dell’aria» (*Paola De Santis*).

C. Merleau-Ponty (sous la direction de), *Du lieu de culte à la salle de musée. Muséologie des édifices religieux*, L’Harmattan, Paris 2017, pp. 327.

Il volume segue il seminario internazionale dell’École du Louvre «*Muséologie des édifices religieux: du lieu de culte à la salle de Musée*» (Parigi-Angers 2014), durante il quale sono state

esaminate alcune questioni riguardanti la valorizzazione degli edifici di culto e delle relative collezioni, qui presentate in base a quattro assi tematici.

Il primo verte sulla particolare natura degli edifici religiosi, al contempo luoghi di culto e patrimonio architettonico e storico-artistico. Viene innanzitutto riassunta la normativa di riferimento prevista dall'ordinamento francese (J. Kagan), a cui segue la presentazione delle problematiche sottese alla conservazione e al restauro dei luoghi di culto in attività. Particolare attenzione è data alle chiese cattoliche (M.-H. Didier), che costituiscono la tipologia di edifici maggiormente rappresentata in Francia, e al patrimonio religioso e culturale musulmano (A. Moutardier). Sono poi analizzati due edifici significativi per lo studio delle tematiche esposte, ovvero la Basilica di Saint-Denis (S. Bontemps) e il portale della Cattedrale di Angers (C. Mathurin).

Al secondo asse tematico afferiscono le collezioni d'arte sacra e la loro valorizzazione all'interno dei luoghi di culto di interesse turistico (M.-H. Didier; I. Loutrel). Come casi esemplificativi sono proposti i tesori delle cattedrali di Troyes (P. Maffre) e Saint-Maurice ad Angers (C. Mathurin) e alcune installazioni di opere d'arte moderna disposte all'interno di cappelle consacrate e attualmente in uso (K. Ghaddab).

Due casi studio sono in seguito presentati per analizzare il processo di trasformazione di luoghi di culto in musei. Si tratta del Conservatoire des arts et métiers allestito nella chiesa di Saint-Martin-des-Champs (D. Ferriot) e la Galleria David ad Angers (D. Galloy).

Chiudono il volume alcuni esempi di musealizzazione di particolari collezioni nelle rispettive sedi espositive, quali il MAHJ Musée d'Art et Histoire du Judaïsme di Parigi (P. Salmona), l'arazzo con l'Apocalisse del castello di Angers (C. Leroi), il Musée National des Arts Asiatiques - Guimet (C. Becker) e il Musée des Beaux-Arts de Rennes (G. Kazerouni) (*Elena N. Barile*).

M. Mignozzi, *Gigli di Francia, pietre del Gargano. L'apparato scultoreo del Santuario micaelico in età angioina: un'antologia critica*, Posa Edizioni, Mottola (TA) 2019, pp. 308.

Nel volume, introdotto dalla prefazione di Guido Tigler, sono analizzate le testimonianze di epoca angioina relative al santuario di San Michele Arcangelo sul Gargano. L'A. prende in considerazione tutta l'epoca della dominazione angioina (1266-1442), mettendo in luce i molteplici legami tra la dinastia regnante, il santuario e la comunità locale. A partire da un'attenta disamina della vasta bibliografia di riferimento e utilizzando le rinnovate tecniche di indagine impostesi nel campo dell'archeologia e della storia dell'arte, Mignozzi presenta interessanti annotazioni metodologiche e nuove acquisizioni sulla storia del santuario in quell'epoca, mettendo in discussione conoscenze pregresse e presentando materiali inediti. L'A., che ricostruisce le singole fasi della dominazione, segnala come il termine 'angioino', assai spesso riferito genericamente ad un manufatto o ad una struttura architettonica, «nella sua vaghezza non può e non deve essere considerato come un concreto riferimento cronologico» (p. 32). Pregio del volume è quello di riconsiderare la fase angioina del santuario prendendo in esame fonti di diversa tipologia, da quelle archeologiche a quelle epigrafiche, artistiche, letterarie, documentarie, agiografiche. Vengono proposte datazioni più circoscritte e affidabili che permettono di inserire in un sistema organico le testimonianze scultoree lapidee del santuario. Come precisa l'A.: «le 'pietre' diventano dunque attestazioni imprescindibili, perché trattengono informazioni preziose che solo se messe 'a sistema' possono aiutare a colmare i vuoti della Storia» (p. 33).

Mignozzi prende in considerazione gli anni di Carlo I d'Angiò (1266-1285), soffermandosi ad analizzare dettagliatamente il campanile, che richiama l'ottagonale costruzione di Castel del



Monte, e la risistemazione e monumentalizzazione della lunga e articolata scalinata, con particolare riferimento alla riorganizzazione delle distinte rampe. Interessanti sono le ricerche relative alla navata che non è più ascritta agli anni di Carlo I d'Angiò, ma di Carlo II (1285-1309). All'epoca di Roberto il Saggio (1309-1343) il clero del santuario avviò una nuova campagna di lavori, facendo sostituire le coperture lignee della navata con coperture lapidee monumentali a botti incrociate. La navata, anche se fu realizzata durante la dominazione degli Angioini nel Meridione della Penisola italiana, non deve considerarsi, tuttavia, direttamente commissionata e finanziata dai reali francesi; essa può ritenersi piuttosto l'esito di un'operazione di monumentalizzazione voluta dal clero del santuario e da alcune famiglie nobili e prestigiose del Regno.

Nel volume vengono segnalate inedite contaminazioni con il mondo adriatico e veneziano: in particolare, l'A. evidenzia l'origine veneziana dell'iconografia del timpano del portale del 1395, che presenta il raro soggetto di Gesù Bambino, seduto tra le braccia della Madonna in trono, mentre consegna le chiavi a San Pietro alla presenza di San Paolo. Interessante è anche l'ipotesi avanzata in riferimento alla lastra sepolcrale, proveniente da una bottega elitaria, che rappresenta la Vergine in trono con Bambino, databile agli ultimi anni del Trecento, incastonata nella parte rocciosa più elevata della Cava delle Pietre, in passato ritenuta *antepedium* di un altare. Nuove sono anche le ipotesi di ricostruzione del monumento sepolcrale di Jacopo Poderico, giudice e capitano di Monte Sant'Angelo: a parere di Mignozzi, la mensola apicale di tale sepolcro terminava con la scultura dell'Angelo sul drago, ora collocata all'interno del 'pozzetto'. Interessanti sono, altresì, le pagine dedicate alle botteghe presenti nel territorio di Monte Sant'Angelo alla metà del XV secolo: in esse venivano commissionate opere da parte di esponenti della nuova classe sociale emergente, che, con i propri mezzi, tentava di imitare quanto realizzato dai nobili, rivolgendosi, appunto, a botteghe locali di minore prestigio.

In tutto il volume vengono individuate specifiche personalità artistiche, di cui si descrivono gli ambiti culturali di formazione e le modalità secondo cui tentavano di soddisfare e/o indirizzare il gusto dei committenti. Il quadro che ne risulta è davvero molto ampio, in quanto include la scultura devozionale, quella architettonica e ornamentale, quella pubblica, quella funeraria, quella monumentale. Emergono diversi aspetti: il rapporto tra l'arte e il potere; i molteplici intrecci tra pubblico e privato; la volontà del clero locale di operare forme di monumentalizzazione della grotta e dell'intero contesto architettonico in cui era inglobata; l'intervento di famiglie nobili, legate all'ambito della corte, che, con la committenza di opere artistiche, tentavano di adeguare i monumenti periferici ad un gusto ormai diffuso, riflettendo una sorta di competizione con la famiglia reale che risiedeva a Napoli, la capitale del Regno. Il santuario del Gargano veniva inserito, dunque, nel gusto dell'arte napoletana, anche se le manifestazioni si esprimevano in un linguaggio meno aulico, spesso legato a scuole di lapicidi locali, che pure hanno lasciato testimonianze di grande valore documentario.

Le preziose illustrazioni che arricchiscono il volume, frutto di una rinnovata campagna fotografica, permettono di restituire al lettore numerosi particolari che non sempre sono facilmente individuabili e che spesso sfuggono agli occhi dei non esperti. Concludono il volume una ricca bibliografia e l'Indice dei nomi, dei luoghi e delle cose notevoli (*Immacolata Aulisa*).

R. Infante, *La Madonna velata di Foggia. Storia, leggenda e devozione di un culto singolare*, Fondazione dei Monti Uniti di Foggia, Foggia 2019, pp. 242.

Il volume si inserisce in un filone di ricerca molto fecondo, quello relativo alla devozione mariana e a chiese, cappelle, santuari in cui tale devozione ha trovato espressione, nella consapevolezza che questi rappresentano luoghi speciali con una storia peculiare, fatta di fede,

tradizioni scritte e orali, esigenze spirituali e materiali, arte e letteratura, protagonisti e coprotagonisti. L'A. prende in considerazione l'origine e la diffusione nella città di Foggia del culto alla Vergine e ad una icona che la raffigura, denominata in un primo tempo *Santa Maria de Foggia* o *de Focis*, in seguito, durante la dominazione degli Angioini, *Iconavetere* e, solo a partire dal Settecento, *Madonna dei sette veli*. La Madonna è venerata nella Collegiata, oggi Cattedrale di Foggia, dalla fine dell'XI secolo e, come si può desumere dalla visita pastorale di mons. Sebastiano Sorrentino (1667), è esposta all'ammirazione dei fedeli avvolta in stoffe, probabilmente perché interessata, nella prima metà del Seicento, da qualche evento traumatico che costrinse gli abitanti della città a proteggerla e a custodirla avvolgendola nei veli. La denominazione *Madonna dei Sette Veli*, tuttavia, è attestata per la prima volta solo in un documento del 1777. Per meglio comprendere le ragioni dell'insediamento di tale culto nel territorio dauno, l'A. ripercorre le vicende storiche della Chiesa di Foggia e si sofferma sulle tracce del culto anche al di fuori della città, con particolare riferimento a Cosenza, Napoli, Procida, San Giovanni Rotondo.

L'A. mette in rilievo, come, a fronte dell'antichità del culto, è solo a partire dal XVII secolo che fu messa per iscritto la storia dell'*inventio* dell'icona. Il più antico racconto della leggenda dell'*Iconavetere* risale, infatti, al 1669, anche se questa si affermò definitivamente solo a seguito del terremoto assai violento del 1731 e delle numerose apparizioni che si susseguirono negli anni e che ebbero come protagonisti non solo gli abitanti di Foggia, ma anche pellegrini e devoti che raggiungevano la città per pregare l'icona miracolosa. I racconti comprendono un arco cronologico che va da Domenico Antonio Guelfone (1669) a Michele Di Gioia (1987). Infante analizza nel dettaglio le differenti versioni della leggenda dell'*inventio* dell'icona, considerando, in particolare, ventisette racconti, cui premette un profilo biografico degli autori. Egli esamina nel dettaglio i racconti, contestualizzandoli nell'ambiente e negli anni in cui furono composti, ipotizzando i destinatari cui furono rivolti, soffermandosi sul genere letterario di ogni scritto. Per ogni narrazione individua gli elementi principali, fra cui la presenza di un 'animale scopritore', ovvero un toro o un bue, che indica il luogo dell'*inventio* dell'icona dove poi sorge il santuario.

Una sezione del volume è dedicata ad illustrare i progressi che si sono registrati nello studio del culto a seguito della ricognizione che ha permesso di osservare e studiare l'immagine nascosta per secoli dai veli. A seguito della ricognizione, effettuata su mandato e alla presenza di mons. Giuseppe Lenotti il 21 ottobre del 1980, «è intervenuto un mutamento radicale nella conoscenza della Madonna di Foggia e della sua storia» (p. 12). Gli esami, infatti, hanno permesso di ritenere priva di fondamento la provenienza costantinopolitana della Tavola e di ascrivere ai secoli XI-XII, epoca di fondazione della città di Foggia; essa può ritenersi di fattura locale, anche se ispirata a modelli iconografici bizantini. Nuove risultanze emergono, dunque, dalle ricerche di Renzo Infante, che ha potuto confrontare e inserire in un quadro omogeneo i racconti di *inventio* dei secoli precedenti con i risultati degli esami compiuti sull'icona.

Nella parte finale del Volume l'A., mettendo a frutto le più recenti risultanze della scienza agiografica, offre una serie di indicazioni metodologiche relative all'analisi delle leggende di fondazione dei santuari. Infante sottolinea gli apporti preziosi che possono offrire alla ricostruzione storica le fonti agiografiche, al di là di tutti gli elementi fantastici e leggendari che le connotano. Ricerche individuali e collettive, infatti, negli ultimi decenni hanno alimentato e, per alcuni versi, rinnovato gli indirizzi della scienza agiografica, contribuendo a farne uno dei settori più innovativi della storiografia contemporanea. Le fonti agiografiche vengono indagate nella loro identità mutevole, nella loro varietà tipologica e nel loro rapporto con le altre testimonianze; se ne sono affinate sempre più le metodologie di interpretazione in relazione a contesti, luoghi, finalità, funzioni e usi differenti, connessi al riconoscimento dei culti e alle pratiche

devozionali. Infante mette in evidenza come l'imponente sviluppo della ricerca storica relativa alla santità e al culto dei santi abbia messo in luce – nella considerazione dell'evento miracoloso – ruoli, funzioni, credenze, devozioni, controllo e gestione da parte delle autorità ecclesiastiche, utilizzazione politica e sociale, percezione individuale e collettiva, forme sociali e istituzionali del riconoscimento. La vasta gamma dei miracoli – da quelli straordinari per l'intera collettività a quelli legati alla vita quotidiana – e i riferimenti alla devozione costituiscono la prova dei molteplici aspetti del rapporto con il soprannaturale. Negli ultimi decenni la storiografia ha concentrato, inoltre, l'attenzione sull'ampio spazio che il miracolo ha avuto nella vita religiosa, nelle pratiche devozionali e nella produzione letteraria e sulle numerose e diversificate riflessioni teologiche che, attraverso i secoli, hanno dedicato al fenomeno del prodigioso personaggi di rilievo. Le scritture agiografiche sono ormai ritenute a pieno titolo prodotti culturali e fonti storiche.

Concludono il volume una tavola sinottica delle diverse narrazioni di *inventio* che indica le riprese e le concordanze, ma anche gli elementi di novità presenti in ciascuna di esse, e un'Appendice dei documenti citati, curata da Alfonso Michele Lotito (*Immacolata Aulisa*).

G. Pizza, *Il tarantismo oggi. Antropologia, politica, cultura*, Carocci editore, Roma 2015, pp. 270.

Il volume, dedicato alla patrimonializzazione del tarantismo nell'area geografica del Salento, intende ricostruire le origini e gli sviluppi del fenomeno della 'taranta', fortemente legato alla cultura popolare del territorio. Coniugando etnografia, antropologia socio-culturale e riflessione politica, la struttura tripartita del volume si articola su differenti piani di ricerca: dopo la trattazione dell'intreccio di tradizione e memoria, chiavi di lettura e riconfigurazioni contemporanee del tarantismo, viene precisato come il fenomeno popolare si sia tramutato in risorsa e patrimonio culturale e in capitale simbolico, spendibile nella contingenza politica locale.

La prima sezione del volume analizza le manifestazioni e le interpretazioni del tarantismo nella contemporaneità: attraverso un ricco *excursus* bibliografico che prende avvio dal fondamentale lavoro etnografico di Ernesto De Martino, *La terra del rimorso* (1961), l'A. illustra come il rituale di possessione da morso del ragno e i suoi tratti distintivi – quali sofferenza femminile, danza e *trance* – vengano interpretati, nei successivi studi, come simboli ermeneutici. Ne emerge un quadro che delinea come tali aspetti peculiari del tarantismo, in particolar modo la possessione e le esperienze corporee femminili, vengano valutate, con antitetiche posizioni, come forme di sofferenza psico-fisica o come catarsi estatica pregna di gioia.

La seconda sezione, intitolata *Antropologie allo specchio*, propone un confronto tra l'opera di De Martino e il pensiero di Gramsci: nel quarto capitolo, l'A. descrive con toni elogiativi l'approccio metodologico del De Martino e l'attenzione, del tutto inedita per quegli anni, che lo studioso napoletano ha riposto verso gli aspetti biomedici del tarantismo. Il capitolo seguente mette in relazione il profilo culturale e letterario di De Martino con la produzione gramsciana: dopo aver preso in esame alcuni scritti che testimoniano la prima lettura di Gramsci da parte di De Martino, l'A. mette in luce le analogie e le difformità tra i due sistemi di pensiero, evidenziando come entrambi offrano apporti fondamentali non solo per gli studi sul tarantismo, ma per l'intera disciplina dell'antropologia contemporanea.

La terza e ultima parte affronta il tema del tarantismo come fenomeno sociale e storico alla luce dei suoi attuali rapporti con le istituzioni e con il contesto politico salentino. Considerando sia le posizioni accademiche sia le iniziative di politica culturale tese a valorizzare le pratiche tarantistiche in qualità di tratti identitari del territorio, l'A., come più volte rimarca all'interno

del volume, auspica che ci sia un costante dialogo tra intellettuali, politici, operatori di cultura e cittadini. Nel complesso, la ricerca antropologica che guida il volume si propone di essere aperta al confronto con le istanze politiche delle amministrazioni locali, allo scopo di valicare le frontiere tra cultura e politica, scienza sociale e conoscenza popolare, per far sì che il tarantismo continui ad essere approfondito e promosso (*Laura Marzo*).

A. Destro, *Il potere delle cose ordinarie. Sguardi antropologici*, Carocci editore, Roma 2018, pp. 235.

Nel presente volume, articolato in nove capitoli, l'antropologa, Adriana Destro, ponendosi l'obiettivo di rispondere a che cosa significhi osservare le cose apparentemente ordinarie dell'esistenza, mostra come sia possibile dare nuovo significato alle parole, ai silenzi, alla natura, alle nascite e alla bellezza di essere madri, alle credenze, alla passione per la bellezza e alla seduzione. Ognuno di questi aspetti della vita viene analizzato nelle più varie sfaccettature, così come l'uomo ne fa esperienza nella propria quotidianità, attraverso un linguaggio elementare, procedendo per associazione di idee e intrecciando lo sguardo teorico dell'antropologia col racconto di esperienze di vita vissuta. L'invito è quello di riflettere su come, a partire dalle "cose da nulla", l'umanità e il mestiere stesso dell'essere umani consistano nel mettersi in gioco nella vita non solo per cercare di rispondere alle domande esistenziali che da sempre ci accompagnano, ma anche nel gestire le sconfitte e le vittorie che si possono conseguire nel cercare di realizzare i propri sogni (*Chiara Barbarito*).